

Tracce N. 7 > luglio/agosto 2001

Walter Tobagi

Due passi nell'autunno del '79

Gianluigi Da Rold

Ricordo di un grande giornalista. Ucciso dai brigatisti. La sua umanità e la sua lungimiranza circa la situazione politica e sociale dell'Italia degli anni di piombo. Il mancato incontro con Cl

Giravamo spesso per Milano, di notte, vicino a casa sua. Parlavamo come al solito di politica e di giornalismo. Capitò anche quella sera di autunno del 1979, dopo essere usciti dalla redazione del *Corriere della Sera* e aver mangiato in una anonima pizzeria. Walter Tobagi era cresciuto in periferia, come me. La passeggiata notturna l'avevamo ormai nelle abitudini acquisite fin da ragazzi, dopo le prime uscite al bar del quartiere. Il giornalismo aveva quasi cementato questa consuetudine. Era un mezzo, pensavamo, di distensione dopo le giornate di lavoro e di passione politica che condividevamo. Alla fine ci ripetevamo però sempre le solite cose.

Ma quella notte Walter aggiunse una cosa nuova. Camminavamo fianco a fianco su un marciapiede di via Solari, in un deserto che non dipendeva solo dall'ora. Milano viveva il culmine della sua tragica storia di terrorismo e Tobagi era già stato "avvertito", "minacciato" e "schedato" da terroristi di Prima Linea.

Walter cominciò un discorso di questo tipo: «L'arcipelago estremista in questo Paese è enorme... Lascia perdere quelli che sparano, ma pensa a tutti quelli che forniscono i supporti logistici, ai conniventi, a quelli che non condividono la scelta brigatista ma nemmeno criticano apertamente, ai simpatizzanti... saranno centomila». Si fermò sospirando tristemente: «In una simile situazione, quale potrà essere la futura classe dirigente, chi potrà fare politica tra venti anni? Un Paese può cancellare una, due generazioni?». Lo guardavo e lo sollecitavo ad arrivare a una conclusione.

«La soluzione - mi disse - passa solo attraverso la Chiesa. Sono i Vescovi che possono recuperare questa umanità allo sbando. Qui sono saltati i principi, l'ordine della vita. Se non si ricomincia a spiegare tutto da capo, non c'è politica che possa ricomporre questo Paese».

Io replicai piuttosto scettico: i Vescovi? Lui rispose: «L'umanesimo cristiano, i pastori che dovrebbero insegnarlo».

Futuro italiano

Sapevo che Tobagi era un socialista fortemente antimarxista. Conoscevo la sua devozione cattolica, la sua pratica religiosa quotidiana. Ma quel discorso, fatto in quella notte d'autunno, scompaginava persino la nostra solidarietà politica quotidiana. Senza un'azione di ricristianizzazione (se mi si passa il termine), Tobagi mi comunicava che con il terrorismo, o anche senza il terrorismo, il futuro italiano era definitivamente pregiudicato. L'essere schierato con i socialisti riformisti, con la tradizione che da Turati portava a Bettino Craxi, era un fatto in parte contingente, determinato dalla speranza che la politica craxiana potesse destabilizzare la cappa del cattocomunismo dilagante nella cultura e nella politica italiana. Ma il passo finale, che avrebbe potuto ricostruire un tessuto di umanità e ragionevolezza, Walter lo vedeva nella storia umana e divina della Chiesa cattolica.

Il cattolicesimo di Walter Tobagi era una pre-scelta rispetto al suo socialismo riformista. Mi spiegava: «La lezione dei riformisti è decisiva in questo Paese; è di un'importanza storica fondamentale. Ma tu pensa anche al mio modo di pensare: sono una persona che quando sente parlare di aborto, mi vengono i brividi lungo la schiena. E

ti dirò anche che credo proprio alla Provvidenza».

Ripensai a quelle parole di Walter, quando lessi uno dei suoi ultimi articoli sul *Corriere della Sera*, il 21 marzo del 1980, in occasione del delitto alla Statale di Guido Galli.

Tobagi descriveva il clima, l'atmosfera cupa dell'ateneo che viveva gli ultimi scampoli di sessantottismo attivo. Ma arrivava a una conclusione che superava la politica: «Quelli del Movimento lavoratori per il socialismo scrivono: “Sviluppiamo la vigilanza e la mobilitazione di massa contro il terrorismo”. Quelli di Democrazia proletaria dicono: “Se vogliamo battere il terrorismo, dobbiamo rilanciare la lotta di massa”. Sono ragionamenti che rispondono a una logica strettamente politica, e ti lasciano l'ambiguità di un interrogativo: può la sola logica della politica sanare ferite che proprio l'exasperazione politica, il panpoliticismo ha favorito? L'altra logica si ritrova nei tazebao di Comunione e Liberazione, che sono i più numerosi. All'ingresso dell'aula magna hanno ricopiato a mano anche l'articolo di Giovanni Testori sul *Corriere* di ieri. E a ogni cantone hanno affisso un lenzuolo che comincia “Quando la morte è fra noi”, e contiene verità amare, domande imbarazzanti. Parla del “coraggio di riconoscere che politici e intellettuali, mezzi di comunicazione e mentalità comune hanno contribuito a distruggere, in questi decenni, i fattori che rendono possibile e giusta la convivenza”. Denuncia che “la violenza del più forte” è diventata “l'unico criterio nei rapporti tra gli uomini. Se la verità non esiste, la condanna della violenza non ha verità”. Possiamo non essere d'accordo quando dicono che “solo l'incontro con uomini resi più liberi e più responsabili dalla verità del cristianesimo ci permette di sperare”. Ma non possiamo far finta che le loro domande non tocchino il cuore di una crisi che è anzitutto morale e ideale. Il terrorismo si inserisce in questa crisi, la esaspera e la riflette. Tant'è che sceglie l'università - è l'opinione prevalente tra professori e studenti - non perché qui abbia un santuario, ma per dare una dimensione più spettacolare all'assassinio, per dimostrare che può colpire chiunque e ovunque».

Prima dell'appuntamento

In quel periodo, Ci veniva definita “fascista” e i riformisti socialisti “socialfascisti”. Con quell'articolo Tobagi si beccò insomma due volte del “fascista”. Ma quello che qui occorre ricordare, anche alla luce di quel discorso che Walter mi fece nell'autunno 1979, fu la disponibilità di Tobagi ad andare in controtendenza con quello che scrivevano i suoi colleghi e a essere attirato dalle frasi di Comunione e Liberazione. L'attuale direttore di *Tempi*, Luigi Amicone, era allora il leader degli universitari ciellini e telefonò subito a Walter per ringraziarlo. Gli telefonò poi una seconda volta per fissare un appuntamento, che Walter accettò più che volentieri. Purtroppo, i brigatisti che uccisero Tobagi arrivarono prima di quell'appuntamento.

Quale sarebbe stato il rapporto tra Tobagi e i ciellini? Walter aveva già alle spalle un percorso cristiano intenso, vissuto nella quotidianità. Tobagi era in quel momento vicinissimo e quasi rispettosamente commosso per la scelta di Giovanni Testori. Ripensando oggi a quello che pensava e vedeva Tobagi e all'esperienza di Comunione e Liberazione, si può facilmente immaginare che sulle «verità amare e le domande imbarazzanti», Walter e i ciellini avrebbero trovato un terreno di discussione appassionato e convergente.

C'è chi sostiene che nella vita tutti quelli che si devono incontrare alla fine si incontrano. Per quanto ricordo di Walter, per quanto ripenso a quello che mi ha detto in una notte di autunno, io penso che Comunione e Liberazione e Tobagi si erano già incontrati, anche se l'appuntamento fissato è saltato per una tragica morte.